ANNO IV 1851 - N° 156

L'OPINIONE

Sabbato 7 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27	»
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 28 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

Domani, solennità della Pentecoste, non si pubblica il giornale.

TORINO, 6 GIUGNO.

L'IMPOSTA SULLA RENDITA E LA TASSA SULLE PROFESSIONI, L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO.

(*Continuazione e fine, vedi il num.* 154.)

Se le imposte più semplici e meno soggette a variazioni ed a distinzioni sono quelle che più facilmente vengono riscosse e non danno luogo a contestazioni od abusi, non vediamo per qual ragione la Commissione abbia stabilite tre categorie, mentre due ne sembrano sufficienti. È giusto di fare una differenza fra il commerciante o l'industriale, il cui reddito deriva dall'impiego de'suoi capitali fissi (come macchine ecc.) e mobili, ed il medico od il giurisperito, il cui capitale non gli è estrinseco, ma subisce tutte le peripezie della sua salute, e si perde colla sua morte. Per maggior chiarezza ci spiegheremo con un esempio. Il commerciante, il quale ha un profitto annuale di 15 mila franchi, si presuppone abbia un capitale di L. 150 mila, calcolando che gli frutti il 10 o|o. Questo capitale, può per le moltiplici vicissitudini del commercio venire diminuito; ma può anche accrescersi, secondo avviene e debbe avvenire d'ordinario, di maniera che un capitale rimane sempre. Se ammala il commerciante, ha i suoi agenti che tutelano i suoi affari, e fanno fruttare i suoi capitali; muore, ed i suoi eredi trovano un patrimonio accumulato ed un negozio ben avviato.

Invece un medico, a cagion di esempio, ha mutato il suo capitale, se è lecito di così esprimersi, in *annualità a termine*. Egli lo spese in istudi, in molti anni di pratica; di modo che da'suoi profitti conviene detrarre una parte, che si debbe considerare come fondo di ammortimento. Oltracciò ammala il medico? Debbe sospendere l'esercizio della sua professione. Muore? E con esso si perde il suo capitale.

È quindi ragionevole di distinguere gli uni dagli altri, e di sottoporre i medici, gli avvocati, ecc. ad una tassa più lieve che non i banchieri, i negozianti, e simili. Questa verità fu compresa dalla Commissione, ma per una certa predilezione alle divisioni e suddivisioni, ella separò i banchieri dagli agenti di cambio e ne fece due categorie. Nociva quanto le categorie è la distinzione in classi. La commissione non ne dice se in principio abbia stabilito il diritto al 4 od al 5 o|o; però dalle tasse delle differenti classi e da quanto fu stabilito nella legge per la tassa sui crediti fruttiferi si può desumere aver dessa voluto imporre gli uni in ragione del 5 o|o e gli altri del 3 o|o. Ma se tale era la sua intenzione, non era cosa più semplice di dichiarare che il diritto è del 5 o|o, senza però tener conto delle frazioni, cioè che paga L. 50 tanto chi guadagna nell'anno mille cento franchi, quanto chi ne guadagna 1500, 1800 ecc. e L. 100 chi ne guadagna 2000 o 2100 e via via?

Operando in questo modo la quota sarebbe proporzionale, invece che nel modo ch'è stabilita riescirà talvolta gravosa e sovente ingiusta. Veniamo agli esempi. Quegli il cui reddito è di lire 19,000, o lire 18,100 è tassato lire 1,200 come chi gode di un reddito di lire 24,000; e quindi mentre questi è sottoposto ad un diritto del 5 o|o, l'altro debbe soddisfare ad un diritto del 6 1|3 o|o; lo stesso dicasi delle altre classi. In alcune classi chi ha una maggior rendita paga talora il 4, e chi ne ha una minore paga il 5; ed in altre chi ha una maggior rendita paga il 5 e chi ne ha una minore il 5 1|2, il 6 ed il 6 1|3. Eguale vizio vi è in proporzione nella terza categoria. Nè poteva essere altrimenti, perchè sempre ed ovunque le stesse cause producono gli stessi effetti, ed in tutti gli Stati, in cui i contribuenti vennero divisi in classi, si notarono eguali inconvenienti, ed avvenne che per non suscitare lagnanze si lasciarono introdurre soverchi abusi; la tassa fu stabilita al dissotto di quanto la legge autorizzava, ed il tesoro non trasse tutto l'utile, al quale aveva diritto. Questo difetto però non proviene soltanto dall'inutile divisione delle classi, ma benanco dal sistema a cui ricorse la Commissione per la tassazione dei contribuenti. Al sistema praticato in Inghilterra per l'imposta sulla rendita ed qdottato dalla Camera dei Deputati riguardo alla tassa sui crediti fruttiferi, essa preferì quello in uso in Baviera ed in altri Stati per la stessa tassa, ed in parte nella Prussia per l'imposta delle classi (*Classensteuer*). Noi abbiamo sempre portata opinione che il sistema adottato in Inghilterra ci sembra non solo il più razionale, ma il più equo, e quello che meglio s'addice ad un popolo libero, e presenta minori inconvenienti; e dobbiamo confessare che le osservazioni della Commissione non valsero a farcelo mutare. Ivi, ogni contribuente riceve dall'ispettore del bollo una polizza, nella quale ei debbe mettere l'ammontare dei suoi profitti calcolati sulla media dei tre anni precedenti. L'ispettore del bollo o accetta o respinge la dichiarazione. Nel primo caso tutto è finito. Nel secondo, rinvia al contribuente la polizza, con una sopratassa, contro la quale può provvedersi in appello; rimettendosi al giudizio di tre commissari locali istituiti appositamente ed indipendenti dalla Corona, o ad un commissario speciale nominato dalla Corona.

La Commissione sembra abbia disapprovato il sistema delle dichiarazioni, perchè lo crede vessatorio ed incentivo alla frode. Ma dal suo metodo non deriveranno eguali anzi peggiori conseguenze? Non si può fuggire da questa alternativa. O la tassa imposta al contribuente sarà inferiore a quanto è prescritto dalla legge ed in tal caso il contribuente starà zitto, benedicendo all'errore dei commissari; o sarà sproporzionata ai suoi profitti ed allora porgerà riclamo: di qui le molestie, i disturbi, le vessazioni che si volevano evitare. È vero che fra noi la tassa essendo del 5 o|o, mentre in Inghilterra è soltanto del 3 circa, con esclusione dei redditi di L. 3,750, lo stimolo all'inganno è più forte; tuttavia è facile antivenire questo male con alcune ben ordinate misure disciplinari, con ammende e col pubblicare nell'albo pretorio i ruoli dei contribuenti e dei diritti loro imposti, come pure gli atti di condanna contro coloro che cercassero con false dichiarazioni di defraudare il tesoro.

Riassumendo quanto siamo venuto esponendo, crediamo che, senza discostarsi dalla base su cui s'è fondata la Commissione, la novella tassa possa essere stabilita nel modo seguente:

Diritto del 5 o|o sul reddito netto derivante da capitali *permanenti* (banchieri, commercianti, appaltatori, ecc.), e del 3 per o|o sui redditi professionali, ossia derivanti dai capitali *temporanei*, stabilendo il *maximum* della tassa a lire 1500 pei primi ed a L. 500 pei secondi.

Il diritto sia fissato dietro dichiarazione fatta dal contribuente ai commissari nominati secondo propone il progetto, col prendere per norma i profitti del triennio antecedente, comminando la pena della duplice tassa od altre più severe ancora contro di chi con false affermazioni cerca danneggiare la finanza. I commissari non debbono far buona alcuna eccezione, od ammettere riduzioni, sia per ispese straordinarie, o per perdite provenienti da cagioni estranee al commercio, o per crediti reputati inesigibili. Quanto alla detrazione dai profitti, dell'interesse del danaro preso ad imprestito, sebbene sembri a prima vista equa e da non potersi ricusare, pure a chi ben consideri apparirà chiaro essere tale esenzione inammessibile perchè aprirebbe l'adito a tanti abusi e frodi, che la giustizia a cui si vorrebbe rendere omaggio sarebbe calpestata e l'erario danneggiato.

Queste modificazioni non cangiano sostanzialmente il progetto della Commissione, ma lo rendono più logico, più omogeneo alla legge per la tassa sui crediti fruttiferi, di più facile attuazione, e tolgono quel carattere di diffidenza che in tutte le leggi di finanza si mostra contro i cittadini. Altri, anzichè additare i difetti della legge, e concorrere coi consigli a farli correggere, preferiranno forse di combatterla a spada tratta. È questo un mezzo come molti altri, di ottenere applausi e procacciarsi fama di liberale; giacchè per la natura stessa della società chi propone o difende nuovi balzelli fugge difficilmente all'impopolarità; ma a lungo andare il buon senso del popolo fa giustizia di tutti, e quando un balzello è non solo equo, non solo conforme ai principii dello Statuto, ma è reso necessario per le angustie del tesoro e le contingenze di tempi procellosi, è dovere d'ogni buon cittadino di non mettere ostacoli alla sua riscossione e di sottoporvisi senza mormorare.

Il signor Briano ci dirige la seguente lettera in relazione all'articolo inserito nel n. 152 dell'*Opinione*, che versa sul suo opuscolo testè pubblicato. Trattandosi di polemica sulle opinioni, avremmo potuto rifiutarci di inserirla; ma non vogliamo usare di questo rigoroso nostro diritto, perchè la lettera stessa è la più luminosa conferma delle nostre osservazioni.

Il signor Briano dice di aver chiesto *se un professore nell'esercizio della sua cattedra possa insegnar anche cose contrarie alle leggi che ci governano ed allo Statuto.* Insinuando queste parole sull'insegnamento del signor professore Melegari, non è come dire che il professore stesso ha insegnate cose contrarie alle leggi che ci governano, ed allo Statuto? E non è questa una calunnia? Non è questo assalire e denunziare slealmente? Lasciamo giudice il pubblico, che del resto ha sott'occhio e l'opuscolo del sig. Briano, e il nostro articolo, e crediamo inutile perciò di entrare di nuovo sul merito della controversia.

» Sig. Direttore dell'*Opinione*

» *Torino*, 4 *giugno* 1851.

» Non per *isfogare umori poco sapienti e benigni*, come parve a taluno cui metteva più conto liberarsi in tal modo da una critica incommoda sul mio libretto, ma per respingere da me alcune gravi taccie appostemi in un articolo anonimo stampato nel numero 152 dell'*Opinione*, martedì 3 giugno, mi rivolgo a lei signor Direttore pregandola, ed ove ciò non basti, invitandola a nome della legge a voler dar luogo nel più prossimo numero del suo giornale alle seguenti rettificazioni.

» La prima asserzione erronea di quell'articolo riguarda per vero dire non me, ma un supposto fatto pubblico. Non so nè come nè quando *il giudizio della maggioranza delle due Camere e del pubblico siasi pronunziato* nel senso della lezione del professore Melegari. Quanto al pubblico, siccome una parte del giornalismo crede modestamente essa sola rappresentarlo in ogni quistione, ciò potrà esser vero: ma quanto alla maggioranza delle Camere, domanderò volentieri all'autore dell'articolo anonimo, come ed in qual guisa si pronunziasse *in modo non dubbio* nel senso anzidetto. Finora non avvenne deliberazione nessuna, dunque è certo il contrario di quanto è asserito nell'*Opinione*.

» Le altre asserzioni toccano direttamente me e m'imputano *di avere in modo malevolo e sleale assalito il professore Melegari, malignandone le intenzioni, travisandone i concetti, denunziandolo al Governo come uomo di subdoli e sinistri intenti, e facendo infine di tuttociò argomento a combattere, non direm solo, la libertà d'insegnamento; ma la dignità e moralità di esso, proclamando il servile principio, che un professore di diritto costituzionale non dee insegnare quel che la scienza e il proprio convincimento gli dettano, ma quel tanto e non più che al Ministero piace e conviene.*

» Non c'è modo *più malevolo e sleale, per malignare le intenzioni altrui e per travisarne i concetti* di quello usato in quest'articolo, staccando cioè da un tutto alcune parti e presentandole in modo che dicano per l'appunto l'opposto di ciò che volle dire l'autore. La lezione del professore Melegari è stampata, e quantunque dopo la mia confutazione, che non piace, e non dee piacere allo scrittore anonimo, tuttavia porta sostanzialmente tutti i principii ch'io stimai dover combattere; e se lo scrittore nello stenderla per la pubblicazione ha potuto dimenticare, o lasciar fuori qualche cosa alla quale vi accenno nel mio scritto, ciò non dà il diritto a nessuno di accusarmi di avere *slealmente assalito* il suddetto professore, al quale non credo esser venuto meno di que' riguardi, che son dovuti tanto più agli uomini de' quali si combattono le opinioni.

» Ripudio perciò assolutamente la mala parola di *assalire*, che va lasciata agli uomini di quel mestiere. La natura del mio scritto e la sua temperanza mi francano appo gli onesti da ogni simil taccia.

» Respingo poi come accusa indegna di me e di chiunque eserciti il nobil magistero delle lettere, l'altra assurda, per non dir ridicola, insinuazione *di aver denunziato al Governo, come uomo di subdoli e sinistri intenti, il professore Melegari.* Gli *assalitori ed i denunziatori* usano altre armi che quelle della pubblicità: vanno colla maschera in viso e col pugnale allato. La lezione era pubblica, è pubblicato il mio scritto col mio nome. Dov'è la denunzia, se non dalla parte di chi trasmuta gli esercizi di un sacro diritto nel vil costume degli ipocriti e degli abbietti?

» Io non ho mai combattuto la libertà d'insegnamento; e non so per altra parte che questa libertà siasi proclamata tra noi, se non lo fosse per avventura nello stesso modo che si è pronunziata la maggioranza delle due Camere nel senso della lezione del professore Melegari.

» Io ho accennato alcuni degl'inconvenienti che una libertà così intesa e praticata si trarrebbe dietro necessariamente, ma dissi espressamente di lasciar dall'un dei lati la questione di principio. Quindi nego assolutamente di aver asserito in niuna pagina del mio libro *il servile principio che un professore non debba insegnare se non quel tanto e non più che al Ministero piace e conviene.* Ho chiesto semplicemente se un professore, nell'esercizio della sua cattedra, quando la libertà d'insegnamento fosse proclamata, possa insegnar anche cose contrarie alle leggi che ci governano ed allo Statuto.

» Ed a questo riguardo, chiederei pure al sig. direttore dell'*Opinione*, s'egli non si leverebbe, e giustamente, contro quel professore che, col pretesto *della scienza e del proprio convincimento*, insegnasse per un altro verso dottrine menomatrici delle nostre libertà. Io son lontano dall'ammettere che i professori possano insegnare *tutto ciò che la loro scienza ed il proprio convincimento dettano;* ma conosco ed onoro troppo l'alto grado che tengono fra le civili dignità, per disdire mai loro l'uso di quella libertà che, conceduta ad ogni cittadino, il debb'essere in più larga guisa ai pubblici educatori. Ciò che io non consento alla libertà sono gli eccessi nell'uno o nell'altro senso; e ciò dichiarai, parmi, apertamente, non in questo solo, ma in tutti gli altri miei scritti, per non temere, tranne dagli anonimi, la taccia di servile.

» Ho detto *ch'io non comprendevo nè l'opera, nè il fine di coloro* che suscitando inopportune questioni, promovevano scissure e conflitti, e potevano rallegrar solo i nostri nemici. E ciò ridico più che mai forte, perchè una di quelle verità che troppo spesso si dimenticano. Del resto, i Ministri in Parlamento e la stampa fuori il dissero molte volte e più forte di me.

» Delle altre accuse ed insinuazioni troppe, contenute in quell'anonimo articolo, non dirò più oltre. Per chi ha letto il mio breve scritto senza spirito di parte, per chi conosce la mia vita ed il mio carattere, era soverchio pur questo; ma, ma v'ha taccie ed accuse, le quali, da qualunque parte vengano, gli onesti, sieno o non sieno letterati, debbono respingere. Gli è vero che in ciò fare non piglierei ispirazione dagli *alti patroni* che lo scrittore *anonimo* volle di suo grado costituirmi, ma avvezzo ad un certo genere di indipendenza così dall'alto come dal basso, ho fatto propriamente ciò che dovere e coscienza mi dettarono, lasciando del resto libere ai malevoli le arti e le insinuazioni, e tenendomi caro il suffragio di molti uomini sapienti e benigni, che, senza essere miei patroni, io mi glorio di annoverare fra miei amici.

» GIORGIO BRIANO. »

« Carissimo Bianchi-Giovini,

» Ho letta la lettera del Briano, da voi gentilmente comunicatami, in cui egli si atteggia in vittima pugnalata da un sicario mascherato. Atteggiamento ridicolo. L'articolo non portando in fronte l'indicazione *comunicato* od *inserzione a pagamento*, non si poteva considerare anonimo, ma bensì appartenente alla redazione del giornale. Essendo inoltre un giudizio su uno scritto pubblico, non un assalto alla persona, nè affermazione di fatti che volesse la guarentigia di una soscrizione individuale, non c'era bisogno di firma di sorta. Ad ogni modo, affinchè il signor Briano non possa credere che l'autore di quell'articolo sia un emissario di qualche tribunale Vehmico, che scriva nell'ombra sentenze di condanna contro gli estensori senatorii, eccogli il nome dell'assassino, il quale nel soscriversi *gode dell'opportunità* per ripetergli quanto già stampò nell'articolo di ieri l'altro, e ridirgli che il suo opuscolo sul Melegari è un libello calunnioso, una denuncia in forma.

» GIUSEPPE CORNERO. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Quando i governi si tenevano ancor stretti al sistema della protezione, ed il commercio non aveva quello sviluppo che raggiungeva più tardi, si soleva in certe località stabilire dei depositi liberi da qualunque imposizione, affinchè servissero quasi di scalo agli acquisitori di merci di lontana origine: se i porti franchi adunque non erano in allora riguardati che sotto un aspetto commerciale, attualmente non possono durare

che sino a tanto che rimane in vigore il sistema proibitivo. Un'eccezione per altro è fatta per quelle regioni nelle quali più che l'interesse commerciale è a considerarsi l'interesse economico, e Nizza trovasi appunto in queste condizioni. Il suo porto franco che si estende all'intiera provincia è diretto a procacciarle il buon mercato di tutte quelle derrate delle quali non è produttrice.

Alcuni deputati pensarono che questo fosse un privilegio e fra gli altri tenne questa opinione il relatore della Commissione signor Paolo Farina. Noi certamente non amiamo ciò che sente di ineguaglianza di diritti, ma troviamo d'altra parte essere necessaria la giustizia distributiva. Se il progetto ministeriale nel mentre lascia sussistere il porto franco non avesse, con altre disposizioni eccettuati dalla franchigia alcuni prodotti, come sarebbero i vini, le acquavite, certamente i genovesi avrebbero un qualche diritto di pretendere una parificazione; ma dappoichè il Ministero ha cercato di conciliare gli speciali bisogni di una provincia situata in una condizione affatto eccezionale noi troviamo più equo che Nizza conservi una parte di quelle franchigie alle quali deve la sua floridezza. I principii non vanno mai esagerati; ed ognun vede che il porto franco di Nizza non è un porto di deposito *commerciale*, ma piuttosto un deposito di *consumo* pei suoi abitanti.

La questione storico-legale come bene avvertiva il conte Cavour non ha più alcun valore; il contado di Nizza, che faceva parte del regno di Provenza, appartenne per molto tempo agli Angioini di Napoli; minacciato dagli Angioini di Francia, pressocchè abbandonato da quelli di Napoli, chiese il soccorso dalla Casa di Savoia, e da quell'epoca rimase sempre sotto la sua dominazione.

I diversi patti stipulati nei secoli di mezzo appartengono a quella specie di convenzioni che perdettero la loro forza per le mutate condizioni politiche dei paesi, per l'eguaglianza introdotta dalla civilizzazione e per l'applicazione di quelle regole di diritto comune che abolirono i privilegi d'ogni specie. Il deputato Piccone si affacendò con un lungo discorso a dimostrare che non solo l'abolizione del porto franco voluto dalla Commissione, ma ben anche le modificazioni introdottevi dal ministro Cavour saranno l'estrema rovina della Contea di Nizza. Egli ha fatto uno strano abuso delle cifre e volendo provar troppo ha finito per provar nulla.

Non vi è paese infatti che, ove si seguisse il sistema di quell'oratore, non fosse in diritto di reclamare l'abolizione delle tasse e delle imposte governative. Accozzare numeri e dati statistici senza il sussidio di un imparziale criterio è lavoro che può condurre alle conseguenze le più strane e le più inacettabili. Se come è a sperarsi verranno in seguito introdotte nuove modificazioni doganali ed applicheremo il libero scambio con maggiore larghezza di principii, anche il porto franco di Nizza cadrà da se medesimo perchè non arrecherà più alcun utile a chi ne gode ora il privilegio, il Piemonte sarà allora una specie di porto franco generale, e le merci di qualunque specie saranno comprate ad un prezzo più adeguato anche per la classe dei consumatori poveri.

Frattanto stimiamo miglior consiglio adottare le modificazioni proposte, le quali avviano gradatamente all'annientamento di questo privilegio.

SENATO DEL REGNO

La discussione della legge sui crediti fruttiferi procede lenta e disordinata. Nella tornata d'oggi non fu adottato che il secondo articolo, il quale esonera dalla tassa i crediti dotali e le pensioni fatte dagli ascendenti ai loro figli per mettersi in grado d'imprendere una carriera o professione. L'aggiunta presentata ieri dal conte Decardenas, con cui sono esonerate le pensioni alimentarie, venne appoggiata dalla Commissione ed approvata.

Altre esenzioni furono ammesse, tanto che gli effetti della legge saranno in gran parte distrutti. Ad istanza del conte Sclopis, le pensioni rimuneratorie ai famigli che non eccedono le L. 300 annue vennero sottratte alla tassa.

Il conte di Castaguetto osservando come sarebbe illogico di sottoporre all'imposta i crediti dotali della moglie verso i successori del marito, chiese che venissero essi pure esclusi, perchè gli eredi sottentrano nei diritti e negli oneri del marito e verso la moglie rappresentano il coniuge funto.

Il R. Commissario si stillò il cervello per rinvenire ragioni contro quest'aggiunta, ma ebbe contro di sè l'autorità di due valenti giurisperiti, Massa-Saluzzo e Demargherita, la quale indusse il Senato ad accettarla.

Quindi l'articolo secondo invece di due esenzioni dalla tassa ora ne comprende cinque. Questa è però una modificazione lieve a paragone di quella acconsentita ieri nel primo articolo e che muta la base della legge.

Qualunque siano i cangiamenti che il Senato dovrà ancora fare, la legge non può trovare favorevole accoglienza alla Camora elettiva, alla quale debb'essere rimandata.

PROCESSO

DEI CONIUGI BOCARMÉ.

(Continuazione dell'udienza del 27 maggio)

Si procede all'interrogatorio dell'accusata Lidia Fougnies, la quale conferma tutte le sue deposizioni fatte innanzi al giudice d'istruzione. Ne diamo i punti più importanti.

Interrogata sulla corrispondenza tenuta da lei col calderaio di Peruwelz, rispose: Mio marito mi impose di scrivere.

D. Quello che accadeva vi doveva sembrare strano?

R. Gli feci delle osservazioni sui nomi falsi, coi quali mi obbligava a firmare, mi disse che era per pagare men caro, e mi batteva per costringermi a firmare.

D. La contessa di Bocarmé, vostra suocera, non ha indirizzato a suo figlio severe parole in occasione di queste violenze esercitate sopra di voi?

R. Sì, ha scritto una volta in proposito; mi disse anche un giorno: Vostro marito è capace di tutto, non mancherebbe altro che non vi conducesse innanzi alla Corte delle Assise.

D. Nel vedere vostro marito a fare delle operazioni di chimica, non gli avete diretto alcuna domanda sullo scopo delle medesime?

R. Sì, e mi rispose che voleva fare la nicotina.

D. Non ha aggiunto nulla?

R. Mi ha detto: *È per fare l'affare a Gustavo* (*sensazione*).

D. Dopo questo discorso non ne fece altri?

R. Sì; più tardi, mi disse: *Quando avrò nelle mani quel ribaldo, non mi sfuggirà più* (*movimento*).

D. Fece dei saggi sopra un gatto?

R. Sì, e sopra altri animali.

D. Sapete se quel gatto è morto?

R. Sì, è dopo averlo ucciso egli finse di chiedere conto di lui e domandava ai domestici cosa ne era accaduto.

D. Il 20 novembre, giorno della morte di Gustavo, non siete stata avvertita dal marito dell'arrivo del fratello?

R. Sì, e aggiunse che in quel giorno gli avrebbe fatto l'affare; mi disse che sarebbe stato l'ultimo giorno della sua vita.

D. Che gli diceste allora?

R. Che ciò era orribile, che non l'avrebbe fatto: *E che dunque*, diss'egli, *noi siamo infelici, volete che i nostri figli siano pure infelici?*

D. Fu questa la sua risposta?

R. Sì; sino dall'epoca del nostro matrimonio egli contava sulla successione di mio fratello, aveva anche consultato i medici sulla salute di Gustavo.

D. Prima del pranzo il 20 novembre, non avete detto a Emerenzia: *Dopo la seconda portata ci lascierete soli, aspettiamo il notaio.* Eppure ciò non era vero?

R. Era vero che dovevamo parlare d'affari di interesse.

D. Emerenzia era venuta per accendere il lume, e gli avete detto con vivacità: *No, no, più tardi?*

R. Infatti i lumi si portavano più tardi.

D. Quando vostro marito è rientrato nella sala da pranzo voi parlavate con Gustavo?

R. Parlavamo del fedecommesso che egli doveva fare per noi.

D. Non è allora che vostro marito si è slanciato su Gustavo, e lo ha gettato a terra?

R. Sì, io fuggii, vidi mio marito prenderlo alle spalle, e sentii il corpo di Gustavo a cadere sul pavimento.

D. Dateci la descrizione della posizione?

R. Mio marito l'ha preso per le spalle . . . . Ecco tutto ciò che ho veduto.

D. Gustavo non ha gridato: *Ahi! ahi! perdono Ippolito*?

R. Io non era più nella sala da pranzo, io era nell'*eta* (dispensa); era spaventata; aveva chiusa la porta dell'*eta* dietro di me e non la riaprii che quando non udii più alcun grido. Ippolito aprì allora la porta della sala da pranzo; intesi ancora un gemito, almeno mi parve sentirlo; mio marito mi disse di recargli una tassa d'acqua calda. Allora discese Emerenzia, ed io le dissi di ritornare all'appartamento dei fanciulli.

D. In quale stato era vostro marito?

R. Aveva i capegli in disordine, era turbato, agitato.

D. Gli chiedeste la causa di questo disordine?

R. Sì, non mi rispose, ma fece soltanto un gesto singolare, i suoi vestiti esalavano un forte odore.

D. Non avete trovato vostro marito nella sala da pranzo lavando la faccia di Gustavo, e non vi siete ritirata gridando: *Mio Dio, mio Dio, cos'è Gustavo?*

R. Credo che fu così.

D. Non andaste nella cucina e nella lavanderia gridando: *Soccorso, Gustavo è ammalato.*

R. Sì.

D. Chi venne dietro questi gridi?

R. Egidio, Emerenzia e bugandaie.

D. Vostro marito ingiunse a Egidio di prendere il cadavere di Gustavo?

R. Sì.

D. Egidio lo ha portato via mentre Emerenzia gli faceva lume?

R. Non l'ho veduto.

D. Quando Egidio ed Emerenzia discesero, non vi hanno trovata nel vestibolo, gridando in modo lamentevole?

R. Non mi ricordo dei gridi.

D. Pare che entrambi gridaste in modo lamentevole senza versare una sola lagrima?

R. Era una commedia (*sensazione*).

D. Dunque ciò che accadeva allora era una vera commedia?

R. Sì.

D. Perchè si fece questa comedia?

R. Ippolito lo faceva, per far credere che Gustavo era morto naturalmente.

D. E voi vi uniste a questa commedia?

R. Non poteva far diversamente.

D. Cosa vi disse dopo vostro marito?

R. Mi raccomandò di andare a vedere se nella credenza vi erano delle ampolle. Ne trovai due. Come mi aveva ingiunto mio marito ho vuotato la più piccola nella corte, e l'ho lavata. La più grande la gettai lontano. Egli mi aveva detto di gettare l'ampolla da una parte e il turacciolo dall'altra. Dopo mi lavai le mani in cucina. La grande era piena di un liquido giallastro, l'altra non era piena. Ippolito mi disse che era d'uopo lavar il pavimento con acqua calda e sapone. Mi disse pure di far lavare il cadavere con aceto ed anche gli abiti. Mi indicò la qualità d'aceto, perchè doveva essere molto forte, da prendersi in una bottenella cantina. Aggiunse di versare nella bocca del cadavere dei bicchieri d'aceto. È meglio che lo facciate voi, diss'egli perchè così non si avrà sospetto di me. Mi chiese anche se vi erano dei segni sulla faccia di Gustavo, se il collo era macchiato, se vi erano traccie di violenza. Mi mandò tre volte, non volli andare. Mi parlò duramente, dicendo che non era buona a nulla. Diede gli stessi ordini a Egidio. Nella notte mi disse: perchè ti addolori, i chimici in seguito all'impiego dell'aceto non troveranno nulla perchè è un veleno che non ha reagenti.

D. Cosa disse Ippolito a riguardo ai suoi abiti? Fece sortire i domestici, li trasse fuori disotto del letto ove li aveva gettati; e mi disse di metterli nell'acqua senza che alcuno se ne accorgesse.

D. Era un pantalone grigio e un paletot bruno?

R. Sì.

Si presentano all'accusata gli abiti medesimi.

D. Li riconoscete?

R. (*colla massima indifferenza*) Sì (*movimento nel pubblio*).

D. Questi abiti erano infetti?

R. Sì, assai. Esalavano un odore che saliva al capo. Li misi nell'acqua e li ho lavati.

D. L'indomani non cercaste di far sparire le macchie nel pavimento?

R. Sì, con olio, e una piccola spazzola. Il sig. Cherquefosse era presente quando feci l'operazione. Se la giustizia fosse arrivata avrebbe potuto credere che fossero macchie di sangue.

D. Che vi raccomandò vostro marito nel caso che aveste a comparire innanzi alla giustizia?

R. Mi disse di far venire due celebri avvocati di Parigi, i signori Chaix-d'Est-Ange e Léon Duval. Ma non credo, aggiunse egli, di essere arrestato, non si troverà nulla (*sensazione*).

Comparendo innanzi alla giustizia mi raccomandò di dire che non sapeva nulla. Non vendetemi, esclamò. (*Qui l'accusata sembra commossa*).

D. Non vi disse nulla per il caso che vi si comunicassero le sue deposizioni innanzi alla giustizia?

R. Sì, disse di non prestar fede a quello che si dirà. Sono mezzi che la giustizia impiega per scoprire la verità. (*Movimento nel pubblico*).

D. Non vi disse ciò che dovevate deporre quando fosse convinto del delitto?

R. Mi disse di dichiarare che Gustavo si era avvelenato. Ma come farete, soggiunsi, per sostenere ciò con qualche successo? Ah! rispose, questo è affare del mio avvocato. (*Nuovi movimenti di orrore*).

D. Dopo l'autopsia del cadavere non avete incontrato Emerenzia sulla scala, e non le avete detto che tutto andava bene, che non si era scoperto nulla, e che vostro fratello sarebbe stato seppellito.

R. (*dopo qualche esitanza*) Sì.

D. Ciò concorda con quello che disse Ippolito nei giorni precedenti. Non avete mandata la guardia Wibaut al castello di Grandmetz presso la fidanzata di Gustavo, proferendo queste parole: *Direte a quella ribalda che Gustavo è morto?*

R. Non credo aver ciò detto.

D. L'accusa ve lo rimprovera. Sentiremo il testimonio.

L'udienza è sospesa sino all'indomani.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 3 *giugno.* I giornali più prudenti e che sembrano meno ostili al Presidente della Repubblica contengono delle corrispondenze da Digione, le quali tutte convengono che l'effetto del discorso pronunciato da Luigi Bonaparte fu *deplorabile.*

» Le voci più spiacevoli, scrive il *Journal des Débats*, corsero oggi intorno all'effetto prodotto da quel discorso negli astanti. Tutte le lettere, tutte le informazioni che abbiamo ricevute da testimoni presenti al banchetto di Digione concordano nel dire che le parole del Presidente della Repubblica furono considerate universalmente come una dichiarazione di guerra alla maggioranza dell'Assemblea, e che questa dichiarazione fu fatta in modo che era impossibile di illudersi, e che uno de'membri dell'ufficio avrebbe protestato e col gesto e con parole. Da tutti i lati si afferma che gli amici più sinceri e più devoti del Presidente erano più turbati ed afflitti degli altri spettatori. Se tutto quello che si dice è vero, noi comprendiamo, in fatti, che coloro i quali hanno a cuore la fortuna del Presidente della Repubblica deplorino assai vivamente un'impresa tanto temeraria, e che si può sì poco giustificare.

» Era questo l'argomento di tutte le conversazioni ed alla Borsa che ha ribassato, ed all'Assemblea. »

L'*Ordre* non è meno esplicito del *Débats*. Esso osserva che il carattere principale del discorso del Presidente della Repubblica può essere la *perseveranza*, ma non è certo l'*abnegazione*.

L'*Opinion publique*, che reputa quel discorso come diretto specialmente contro i legittimisti, se ne fa un'arma per combattere la proposizione del sig. Broglie per la revisione.

Questi sono fatti gravi, scrive desso, i quali debbono essere spiegati, che non possono a meno di esserlo e che lo saranno. Se il Presidente della Repubblica vuole accusare l'Assemblea dinanzi al paese, bisogna che abbia il coraggio della sua aggressione, e che pubblichi nel *Moniteur* le sue parole per quanto vivaci siano. Sarebbe veramente una strana cosa che il primo magistrato di uno Stato proferisse tali parole riguardo ad un'Assemblea sovrana, che non potessero essere inserite nel foglio ufficiale, se nonchè rivedute, corrette ed emendate, e che il ministro dell'interno dovesse fare il curatore a'discorsi del Presidente. Cominciare con una temerità per finire con una debolezza sarebbe accumulare nello stesso atto due torti e due errori. Nulla di più pericoloso al mondo, nulla di più contrario al posto che il Presidente della Repubblica assegna a sè medesimo nella situazione, di questo ardimento congiunto alla timidità, che si ferma nel mezzo del cammino della sua impresa, e di questa audacia a cui vien meno la forza, di maniera che qualsiasi passo fatto avanti è seguito da un indietreggiamento che non è mai definitivo. »

Il giornale legittimista prosegue quindi commentando passo per passo il discorso, e dimostrando che gl'intriganti sono i bonapartisti, che le fazioni sono quelle che cercarono di corrompere l'esercito a Satory, di compromettere la disciplina, che insultavano l'Assemblea, e domandavano la proroga illegale dei poteri del Presidente; e che le utopie funeste ed impraticabili sono quelle contenute nei tre volumi da esso pubblicate col titolo d'*Idee napoleoniche.*

Non occorre riferire i giudizii che i giornali repubblicani, la *Presse*, la *République*, il *National*, il *Siècle* fanno di quel discorso. Tutti convengono che è un insulto all'Assemblea, una sfida alla maggioranza orleanista e legittimista ed alla minoranza repubblicana.

L'*Evénement* assicura che Dupin fece delle rimostranze al Presidente della Repubblica sull'imprudente suo discorso, e son forse desse che determinarono Leon Faucher a partire a mezzanotte per Parigi onde impedire che fossero pubblicate le frasi del discorso che maggiormente offendono l'Assemblea.

Ier sera vi fu consiglio dei ministri per deliberare intorno all'attitudine che il ministero doveva tenere qualora fosse interpellato sopra questo fatto.

Duvergier de Hauranne e Combarel de Leyval furono incaricati da' loro amici politici di fare le interpellanze, di sostenere i diritti e la dignità dell'Assemblea. Nella tornata d'oggi essi non

presero la parola forse per dar tempo alle passioni concitate di calmarsi.

Da una corrispondenza del *Risorgimento*, da Parigi in data del 3, togliamo quanto segue:

Quest'oggi fu nominata una commissione incaricata di fare un rapporto sulla convenzione addizionale al trattato di commercio fra la Francia e il Piemonte.

La migliore accoglienza venne fatta alle disposizioni liberali di questo trattato, ma un incidente ebbe luogo nel terzo ufficio, dove un organo della reazione estrema, affrontando la questione dal punto di vista politico, si lagnò con una certa amarezza dell'andamento in genere del Governo Sardo, e specialmente della protezione che i *demagoghi* trovano sul suo territorio. Secondo l'onorevole rappresentante, le turbolenze di Nizza altro non sarebbero che una protesta della popolazione contro le tendenze ultra-liberali del Governo e segnatamente contro l'offesa fatta al sentimento religioso del paese nelle relazioni con Roma.

Bisogna rendere giustizia ai conservatori: essi non parvero commossi da queste recriminazioni. Dirò anzi che il signor Bixio fu accolto con favore evidente quando prese a perorare per un'alleanza della Francia e della Sardegna. Il sig. Bixio disse, cominciando, essere sorpreso che si voglia fare al Piemonte una colpa di ciò che è uno dei più bei titoli della Francia, cioè di essere stato e di essere ancora presentemente il rifugio de'proscritti di tutte le cause. Ei fece capire anche ai più mal disposti, che dopo essere stato il centro di resistenza della nazionalità italiana, il Piemonte non può, senza abbassarsi dinanzi a tutta l'Europa, abbandonare alle commissioni militari i soldati che pugnarono sotto le sue bandiere nell'anno 1849. Certo è che, accogliendo questi proscritti, il Piemonte contrae verso i suoi contermini l' obbligo di guarentirli contro ogni impresa organizzata nel suo territorio: ma questo dovere il Piemonte lo conosce, finora esso vi ha scrupolosamente soddisfatto, e saprà sempre soddisfarvi con energia.

Il signor Bixio si lagnò della poca inclinazione che si mostra per il Piemonte, il solo paese costituzionale, e il solo nostro alleato possibile in Italia, mentre si cerca con tanta premura l'alleanza dei Governi ostili al nostro e per i loro principii e per le dimostrazioni loro. L'alleanza della Francia col Piemonte è prefissa, disse terminando il signor Bixio. Il Piemonte conta e ha diritto di contare sopra di noi, qualunque siano gli uomini che reggono la Francia, per difenderlo all'uopo contro l'Austria, e anche noi troveremmo alla nostra volta nel Piemonte un alleato prezioso e devoto, qualora la nostra armata d' Italia venisse a trovarsi compromessa.

Il signor Bixio fu nominato commissario all'unanimità, meno due voti. Gli altri commissarii sono i signori Louvet, Maure, Dejobert, de Flavigny, Lebeuf, Huber Delisle, Benoist d'Azy, Faure, Fournier, Ferd. Barrot, L. Reybaud, Duca di Dalmazia, Hernoux, ammiraglio Denis.

(*Corrispondenza partic. dell'* Opinione)

Parigi, 3 *giugno*. Malgrado la stolta speranza dell' Eliseo, la revisione della costituzione non passerà, almeno nei modi legali. Di ciò potete essere certo. A farne rigettare il progetto bastano 188 voti, supposto che all' Assemblea nazionale manchi neppur uno dei rappresentanti; e i voti contrari sono già 234 belli e contati. L'ultima pazzia del Presidente ne accrescerà il numero.

Alludo al discorso ch' egli ha pronunciato a Digione, e che già conoscerete dai giornali. Quindi nulla aggiungo sopra di esso. Soltanto vi confermo che il testo pubblicato dal *Moniteur* è stato mutilato per cura di Leone Faucher che ne ha fatto sparire le frasi più irritanti. Ma a che pro', se vi erano presenti più di 500 uditori? Anzi questa istessa mala fede, che tutti i giornali, tranne quelli dell' Eliseo, fanno rilevare e che forma il soggetto di tutte le conversazioni, ha contribuito ad irritare.

Del resto il discorso, anche tal quale fu stampato, è abbastanza insolente, e appena avrebbe potuto pronunciarlo Napoleone (intendo il Grande e non il piccolo) dopo qualcuno de' splendidi suoi trionfi. Il nipote invece, intanto che dimostra ad ogni ora la sua incapacità e debolezza, col farsi a corteggiare tutti i partiti così in Francia come fuori della Francia, getta un guanto di sfida ai legittimisti, senza avere saputo guadagnarsi la simpatia dei repubblicani, così adesso gli ha tutti egualmente contrari: e si è inoltre alienato molti amici, i quali omai si avvedono, esser egli un uomo da nulla: così fra le tante complicazioni, se n'è aggiunta ora una nuova di cui non è possibile di calcolarne le conseguenze. Tutti si domandano che cosa potrà uscire da questo infinito garbuglio? Ma nessuno sa dare una risposta.

INGHILTERRA

Londra, 2 *giugno*. Si legge nel *Globe*:

» Dopo il pranzo diplomatico dato sabbato scorso da lord Palmerston vi fu gran circolo nella sua casa, a cui intervenne in gran numero l'alta aristocrazia e il corpo diplomatico: fra i visitatori v'erano il principe Enrico dei Paesi Bassi, il principe Edoardo di Sassonia-Coburg e il sig. Thiers. Quest'ultimo era in abito semplice e venne in compagnia del sig. E. Ellice; egli fu accolto con molta cordialità dal nobile visconte. »

Si fanno grandi preparativi per il banchetto a Guildhall. L'*Observer* annuncia che entro le mura di quel palazzo non vi sarà mai stato nulla di così splendido e straordinario.

L'antica camera dello scacchiere, le sale degli Aldermen e del consiglio comunale saranno spogliate degli attuali addobbi e decorate in uno stile magnifico, come sale di banchetto e sussidiarie. Le stanze delle commissioni sono riservate ad uso esclusivo della Regina e del suo seguito. Onde procurare il maggior possibile spazio a tutte le persone che desidereranno di vedere questa gran festa nazionale sarà eretta un'apposita galleria decorata dal lato occidentale della gran sala.

Non si conosce ancora il numero delle persone che saranno invitate, ma vi sono compresi i principi reali ed esteri, i ministri, i capi delle due Camere del Parlamento, i commissari reali dell'esposizione, il Consiglio esecutivo, e se vi sarà posto saranno pure invitati tutti i mayor del Regno Unito. Col sussidio della Camera dello scacchiere potranno intervenire circa due mila persone.

AUSTRIA

Vienna, 2 *giugno*. Questa sera si aspetta qui l'Imperatore di ritorno da Praga, ove era giunto il 1° corrente.

GERMANIA

Francoforte, 31 *maggio*. In questi ultimi giorni lord Cowley e il marchese di Tallenay hanno ricevuto le loro credenziali per parte dei rispettivi Governi inglese e francese presso la Dieta Federale Tedesca, e ciò dietro particolari accordi fra i due Gabinetti. Essi non hanno però ancora consegnate tali lettere, ma ciò avrà luogo nel corso della prossima settimana.

(*Gazz. d'Augusta*)

PRUSSIA

Berlino, 31 *maggio*. I giornali d'oggi ci recano la descrizione della festa fatta per l'inaugurazione del monumento di Federico II. Ecco in compendio quanto ne dicono:

Fino dalle sette del mattino è vietato il passaggio per le strade e per le piazze che circondano il monumento: le tribune destinate agli spettatori si riempirono a poco a poco. Le finestre ed i tetti degli edifici pubblici e delle case particolari sono occupate da una folla di spettatori. Il monumento è coperto da quattro grandi paneggiamenti ornati all'estremità da corone di quercia e di nastri coi colori prussiani.

Le guardie del corpo sboccano sulla piazza, e montano la guardia presso il monumento. Le deputazioni delle scuole condotte dai loro marescialli sfilano sulla gradinata del teatro dell'Opera: fa grave sensazione la comparsa di un veterano dell'armata di Federico il Grande condotto da due dame. Il passaggio dell'associazione ultra realista detta dei *Fedeli*, composta di 50 o 60 individui, passa e fa nascere diverse impressioni.

Le deputazioni dell'armata sono ricevute dal principe di Prussia presso del palazzo che egli abita. L'aspetto militare di questa scena ha un non poco di prodigioso e d'imponente.

Gli invalidi venuti dalla parte ov'è l'Accademia prendono posto davanti alla statua. Alle undici ed un quarto tre colpi di cannone annunciano il principio della festa. Le truppe si rannodano. Gli stendardi dei reggimenti vengono portati presso il monumento da un reggimento delle guardie preceduto dalla musica. Il corteggio delle maestranze, delle deputazioni, delle città apre la marcia nell'ordine stabilito dal programma.

Le maestranze vi sono quasi tutte, ma il numero degli operai è pochissimo. Il corteggio è preceduto dalla commissione degli artisti, architetti e muratori. Il pubblico riconosce e saluta con applausi Cristiano Rama, l'autore del monumento che si scopriva fra poco.

Alle undici e mezzo il re accompagnato da uno splendido stato maggiore compare nel mezzo della piazza. Egli è a cavallo e con un cenno impone silenzio alla musica. Il presidente del Consiglio dei ministri si fece avanti e lesse un discorso, facendo ricordare come dopo lunghi anni di pace e di prosperità ne succedesse un altro di confusione e di discordia, che scosse il trono delli Hohenzollern. Il paese fu salvato dallo spirito prussiano, quello stesso spirito che è l'indipendenza politica del paese, e stabilì la concordia tra principe e popolo. L'espressione più viva e fedele di questo spirito è nell'esercito che non si lasciò punto commovere dai tentativi della seduzione, dell'egoismo e del tradimento. Il ministro rende omaggio alle deputazioni di tutte le parti del regno: e fa dei voti per la salute del re, che 10 minuti dopo ordina di scoprire la statua.

In questo momento si levano i panni che coprivano il monumento, e la folla lo saluta con triplice acclamazione. Il coro della cattedrale intuona il cantico di ringraziamento all'Altissimo. Cento ed un colpi di cannone annunciano alla città che il monumento è stato scoperto.

Il re che stette sempre a cavallo durante il tempo della funzione si avanza fin presso al monumento e dirige alcune parole alle deputazioni. che il fragor dei tamburi non lascia sentire. Lo stesso *Monitore* non le riporta. Il re stringe quindi la mano all'artista che fece il monumento, consegnandoli al tempo stesso un attestato della sua soddisfazione. È quasi mezzodì: il corteggio comincia a sfilare.

Nessun incidente turbò la festa. La dimostrazione democratica che si temeva non ebbe luogo: probabilmente l'annuncio era stato sparso dal partito della destra. La città nella sera venne illuminata.

Confermasi che a Varsavia vennero stabiliti i preliminari d'un' alleanza colla Russia.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Napoli, 25 *maggio*. Il 21 maggio incominciava in Napoli la causa dell' assembramento del 29 gennaio 1849; quaranta individui sono tradotti a pubblica discussione con accusa capitale di cospirazione e di attentato per cambiare la forma del governo. A questo giudizio seguirà quello del 5 settembre, e quindi l'altro più grave del 15 maggio 1848.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 6 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si approva il verbale; quindi il deputato Brignone dà lettura del rapporto sulle petizioni presentate intorno alla quistione delle franchigie daziarie di Nizza; quelle in favore del mantenimento delle franchigie medesime si appoggiano specialmente al contratto di unione fatto dalla contea di Nizza agli Stati dei Principi di Savoia ed al sommo danno che ne verrebbe dalla soppressione di queste: le altre che all' incontro sono per quest' ultima misura, invocano la universale applicazione dei principii d'uguaglianza introdotti nello Statuto.

Il Presidente: Resta prima a votarsi sull' estenzione della restituzione dei diritti percetti a riguardo dell'olio di Sesamo ieri proposta dal dep. Lanza.

Cavour, Ministro del commercio, fa osservare i gravissimi inconvenienti che sorgerebbero da questa misura, fra cui specialmente il danno all' altr'olio di olivo.

Quaglia presenta il seguente ordine del giorno:

» La Camera invitando il Ministero a proporre nella prossima sessione una nuova redazione di legge relativa alla restituzione dei dazi di cui all'art. 37 passa all'ordine del giorno. »

Dopo una breve discussione Lanza ritira la sua proposta per l'olio di Sesamo, Cavour accetta l'ordine del giorno il quale viene votato dalla Camera.

Ravina: Dacchè ho veduto il signor Ministro fare miglior viso al cioccolatte, cibo molto gesuitico, che ai libri (*ilarità*) dimando come poi per evitare le frodi saprà il Ministro discernere nel cioccolatte stesso la quantità del cacao su cui si accordò la restituzione del dazio.

Cavour: Siccome appunto amo rispondere in modo aperto e non gesuitico, così dichiaro all'onorevole sig. Ravina, che non avendo mai fatto il cioccolattiere non saprei come sciogliere il suo quesito, il quale però verrà sciolto quando si determinerà il relativo regolamento (*si ride*)

Ravina: Ma io dico questo per evitare le frodi che prevedo si accumuleranno.

Il Presidente: Formuli adunque le norme alle quali vorrebbe che il Governo si attenesse in questa materia.

Ravina: Formulare, formulare bisognerebbe che anch'io avessi fatto il cioccolattiere (*ilarità*).

Il presidente legge l'art. 37 che noi abbiamo dato a cui si aggiunse il cioccolatte e le punte di Parigi.

Cossato: Manca la quantità per la seta ritorta.

Il Presidente: Perchè appunto per questa non havvi quantità determinata.

La Camera approva l'articolo.

Il Presidente: Ora vengono a trattarsi le franchigie di Nizza. Sarebbe bene che prima di porre in discussione gli articoli si facesse una quistione generale sull'argomento.

Cavour: Questo è tanto più necessario perchè trattasi qui di opporre sistema a sistema.

Valerio L.: Per maggior lume della discussione faccio osservare che si presenteranno quattro progetti, cioè lo *statu quo*, quello del Ministero, quello della Commissione ed un altro che se non altro sarà da me difeso, il quale consiste nel limitare il porto franco alla sola città di Nizza, e la durata dei dazi differenziali sino a che sia compito il perforamento del Colle di Tenda.

Cavour: Ringrazio il sig. Valerio dell'avermi anticipatamente esposto il sistema che intende proporre, ma io aveva già rivolto il pensiero anche a questo per cui mi sarà dato presentare su di esso le osservazioni che mi sconsigliarono dall'accettarlo (*udite, udite*).

Fra le gravi quistioni cui dava luogo la riforma della tariffa doganale, una delle più gravi sicuramente si era quella che riguarda il porto franco di Nizza e quel regime eccezionale di dogane a cui quel paese è soggetto. A risolvere questo importantissimo quesito non bastava sicuramente il lasciarsi guidare dalle teorie economiche e finanziarie, ma bisognava por mente altresì alle circostanze speciali del luogo ed aver a calcolo le considerazioni storiche e legali che per questo oggetto furono evocate. Il Ministero esaminò il quesito sotto tutti gli aspetti e proponendovi quel sistema che appare dal suo progetto, si persuase che fosse quel desso che potesse conciliare l'applicazione generale dello Statuto, che vuole tutti i cittadini soggetti ai pesi dello Stato, con quelle particolari condizioni dei luoghi cui la nuova misura deve essere applicata.

Ho detto di considerazioni storiche e legali, quantunque io creda che queste non possano trovare un eco nella camera; ma solo perchè le sentii ad invocarsi con tanta insistenza da far credere che avessero forse qualche forza particolare, e quindi mi fu duopo di studiarle sebbene, come ripeto, la Camera abbia già deciso l'invalidità delle convenzioni fatte nel tempo decorso fra il potere sovrano ed i singoli Stati che mano mano sotto il suo impero si agglomerarono, e l'inattendibilità assoluta di qualunque patto deditizio. Questo studio mi persuase che i patti invocati presentemente non hanno forza alcuna maggiore di tanti altri che già furono dichiarati inammessibili.

La contea di Nizza, come ben sapete, faceva parte altra volta del Regno di Provenza. Nei secoli di mezzo venuta in potere della Casa Reale d'Angiò seguì la fortuna di questa e fu attaccata specialmente al ramo che erasi stabilito in Napoli. Questa soggezione della contea agli Angioini durò sino a tanto che si mantenne la potenza del ramo napoletano; ma quando pel decadimento di questo si trovò in pericolo di passare sotto lo scettro degli Angioini francesi, la contea si diede spontaneamente ai principi di Savoia, pattuendo solo che se fra tre anni i principi di Napoli avessero potuto portare ad essa soccorso, essa sarebbe ripassata sotto lo scettro dei medesimi; ma del resto nessun altro patto deditizio intervenne in quella circostanza oltre dei comuni, cioè della protezione e benevolenza del Principe agli interessi ed al commercio, i quali si trovano in ogni altro caso consimile. Non vi fu dunque patto alcuno speciale, di cui però si ebbero esempi in altri casi, come per esempio in Chieri, che riservavasi il diritto di batter moneta, ciocchè sicuramente non tenterebbe in adesso di rivendicare; e se volli tesserne il racconto fu solo per calmare quegli scrupoli e rispondere a quelle osservazioni che alcuno mosse, appoggiandosi a dati storici inesatti o male interpretati.

Nel corso dei secoli tutti i Municipi perdettero quei privilegi che si erano stipulati, ma se Nizza li conservò, questo non lo si deve sicuramente al patto, ma bensì al sistema economico ch'era seguito in pressochè tutta l'Europa e che basavasi sul favore accordato al commercio marittimo.

Nizza era il solo porto di mare che possedesse la Casa di Savoia, le si accordava dunque e le si manteneva la franchigia appunto perchè potesse competere con Genova e Marsiglia, che erano a lei rivali sul Mediterraneo; e questo viene reso manifesto solo che si consideri che la stessa franchigia era pur anche mantenuta ad Oneglia che per tanto non l'avea stipulata.

Ma lasciamo queste considerazioni e facciamoci ad esaminare la questione sotto l'aspetto economico e finanziario (*udite*).

I privilegi accordati alla provincia di Nizza sono di due specie: l'una è quella dei dazi differenziali per le provenienze dalla medesima, l'altra il suo porto franco. La prima ebbe origine sin dal secolo scorso e si fonda specialmente in un manifesto camerale del 1729; ed anche allora si estese la larghezza alla provincia di Oneglia, perchè appunto era consigliato dall'intendimento di promuovere e favorire il commercio marittimo, ciò di cui abbiamo esempio anche in oggi e specialmente da alcune leggi della Francia che

mantiene a questo scopo moltissimi diritti differenziali. Dopo il 1814 furono nuovamente ristabiliti questi diritti ma in una misura enorme essendosi essi determinati sino al 50 o|o. Sotto la dominazione però dei nostri Sovrani furono essi di molto limitati e reggendo le finanze il conte di Revel si diminuì sino al solo 5 per o|o dimostrando esso in allora di seguire quei principii di libertà che ultimamente trovava troppo rigorosamente applicati (*ilarità*).

Ora cosa sono questi dazi differenziali? Sono gravezze imposte ai consumatori del paese nostro in vantaggio dei negozianti della riviera, i quali allegano di non poter lottare colla concorrenza dei negozianti di Genova se appunto non sono sostenuti da questa tassa differenziale. Perchè dunque si dovrà mantenere questa imposizione ai consumatori se questa oltre non essere di alcun utile anzi a svantaggio dell' erario, è poi anche manifestamente improduttiva?

Noi spendiamo infatti per ottenere quanto per altra via si può avere a miglior costo: nè qui si ponno allegare i soliti argomenti a cui si appoggiano i protezionisti; qui non si tratta di un industria nascente, giacchè dovesse anche la protezione durare un secolo sarà sempre vero che da Genova si può avere a più basso prezzo quanto più costosamente ci proviene da Nizza; locchè è tanto vero che alcuni appoggiano la continuazione dei diritti differenziali adducendo che una volta finita la strada da Torino a Genova l' industria cadrà ad onta della protezione non potendo in alcun modo sostenersi. Perchè adunque dovrà il Governo consumarsi in inutili sforzi per sostenere un' industria condannata a morire? No; il Governo deve avere il coraggio in questi casi di sacrificare un sistema, che quantunque inveterato ei riconosce pernicioso.

Si accenna da taluno le difficoltà di ritirare i capitali impiegati nelle industrie protette: ma giova osservare che in questo caso il capitale è per la maggior parte circolante, perchè i negozianti potranno trasportare altrove la sede dei loro affari ed in quanto ai carettieri non avranno che a dirigere per altra strada i loro muli ed i loro equipaggi. Se poi si volesse appoggiarsi al danno che risentono gli albergatori posto lungo lo stradale, io non avrei che ad osservare come più sensibile sia stato il danno degli albergatori posti sullo stradale da Genova a Torino per effetto della ferrata, e non per questo nessuno si sognò d' imporre ostacolo alla costruzione della stessa.

Questo privilegio non giova poi al commercio marittimo, giacchè i negozianti di Nizza ritraggono il tutto dal porto di Marsiglia, mentre Genova va a rintracciare le merci alla loro origine: ora se io sono nemico ai diritti differenziali ancorchè giovino al commercio che ricava dalle origini, lo sono tanto più quando non fa che speculare timidamente colle fonti secondarie. E su questo devo esprimere la mia meraviglia per il parere esternato dalla Commissione che propose di mantenere questi diritti, devo esprimerla tanto più altamente perchè so che nella Commissione medesima sedevano numerosi quelli che anche indirettamente pure sono dediti a favorire il commercio marittimo.

Rimane a parlarsi del porto franco, e prima voglio notare la differenza che havvi fra questo ed i diritti differenziali: gli ultimi come dissi impongono una tassa improduttiva; il primo avrà almeno il vantaggio di far migliore la situazione dei consumatori nizzardi.

Io però non mi dissimulo le gravi obbiezioni che verranno fatte al mantenimento del porto franco: mi si porrà innanzi la disposizione dello Statuto la quale vuole che tutti i cittadini abbiano a contribuire nel sostenere i pesi dello Stato, ed io dichiaro francamente che se credessi realmente estesa questa massima saggissima del nostro patto fondamentale, con tutta la franchezza avrei proposto di abolire quella franchigia e se a ciò non m'indussi, fu perche ho pensato che ciò facendo si sarebbe forse applicata la lettera, ma sarebbesi violato lo spirito dello Statuto.

Cosa esige questo in fatti? Vuole che tutti i cittadini sopportino una porzione dei pesi dello Stato in proporzione dei loro averi. Se noi dunque esaminiamo il prodotto delle dogane e lo suddividiamo sui cittadini, avremo per risultato un'imposizione per testa di circa 4 lire; ma se noi applicassimo al paese di Nizza la regola comune, evidentemente gli individui sarebbero colà assai più aggravati. Dal momento infatti che noi abbiamo mantenuto il dazio sulle sostanze alimentarie, e che queste, non prodotte colà dal suolo, non possono affluirvi dall' interno perchè costa più la condotta da Torino che dall'America a Nizza, é facile il vedere che gli abitanti di questa città sarebbero posti in una triste condizione a cui non potrebbero riparare quando appunto si assoggettassero alla legge comune, e che essi sarebbero obbligati a pagare i diritti doganali in ragione di lire 10 per testa, quando gli altri non sono colpiti che da una tassa di L. 4.

Per ristabilire l' uguaglianza di fatto bisogna trovare il modo di ricavare dalla provincia di Nizza una tassa di L. 500 o 600|m. lire, ed il Ministero crede esservi riuscito appunto imponendo il vino ed il grano; che se l'effetto corrisponde alla mira, perchè si vorrà dire violato lo Statuto se in sostanza i Nizzesi pagheranno come gli altri, quando invece abolendo il porto franco si ristabilirà l'uguaglianza di diritto, ma si distruggerà quella di fatto.

La tassa sui fabbricati la quale renderà più assai a Nizza che altrove è parimente da considerarsi, come anche è da porsi mente che abolendo il portofranco si potrebbero allontanare quei forastieri che concorrono a quel paese e che sono la fonte principale delle ricchezze del luogo.

Si oppone la spesa imponente resa necessaria dalla doppia linea doganale che esagerando si fece ascendere a L. 800,000. Posso assicurare che la doppia linea non costa più di 174,000 lire di 113,000 la sola esterna che in ogni caso dovrebbesi conservare anzi rinforzare. Si parla del contrabbando che viene alimentato da questo regime eccezionale ed io non negherò l' importanza di questo obbietto, ma ho lusinga che le nuove massime economiche adottate nella legislazione potranno contribuire ad estirparlo almeno per la parte di terra.

Mi par dunque di aver giustificato bastantemente il progetto ministeriale, ma mi piace di soggiungere che questa disposizione dovrebbe essere a mio avviso transitoria: quando si procederà ad una nuova riforma della tariffa doganale, locchè spero avverrà in breve, e si distruggerà il dazio che ora si volle mantenere sulle materie prime e sulle alimentarie, in allora cesserà la ragione del privilegio che quindi potrà essere tolto.

Mi resta a dire qualche parola sul quarto progetto messo inanzi dal dep. Valerio il qnale mi sembra consecrare una palese ingiustizia. Perchè infatti stabilire un favore alla città a differenza del contado se questo trovasi in peggiori condizioni della città stessa? Io faccio osservare che le tre vallate principali del Nizzese sono totalmente separate dal Piemonte, giacchè si volgono naturalmente alla Francia e non sarebbevi ragione alcuna di proporre per esse un trattamento diverso da quello che si usa per riguardo alla città.

Ora che ho accennato ai motivi economici e finanziari cui si appoggia il progetto ministeriale, posso senza mancare al mio dovere dir qualche cosa delle ragioni politiche (*udite, udite*).

I Nizzesi annettono un immenso interesse alla conservazione del loro porto franco; da questo fanno discendere la loro attuale prosperità, egli è per questo che credono essi sia la popolazione di Nizza cresciuta dai 14 ai 40 mila abitanti. Naturalmente vi ha in questo dell' esagerazione, e se questa opinione fosse assolutamente contraria alla giustizia non sarei per patrocinarla, non avendosi da me ad attendere prova alcuna di debolezza, essendo io convinto che un Governo per essere libero non deve essere debole, e che l' azione del medesimo deve circoscriversi bensì nel circolo della legge, ma essere energica e forte: ma quest' opinione ha un fondo di giusto e di vero, ed io sono quindi proclive ad accordare qualche cosa, tanto più che spero potrà essere questo stato eccezionale di brevissima durata. Nel frattempo i Nizzesi avranno forse meglio imparato a stimare le nostre libere instituzioni, e si troveranno quindi più stretti con noi che sembriamo destinati a mostrare all' Italia ed all' Europa che anche i popoli del mezzogiorno sono capaci di vivere ordinati sotto un regime di libere instituzioni e di civile progresso (*applausi da molte parti*).

Farina P. La posizione delicata nella quale trovasi il Relatore della Commissione (Avigdor) ha fatto che a me sia stato affidato l'incarico di sostenere il progetto della Commissione stessa; missione ingrata, perchè siccome si tratta di privare una importante provincia dello Stato dei privilegi finora goduti non può a meno di risultarne una forte impopolarità per chi si fa sostenitore di questa misura.

Il principale motivo da cui fu guidata la Commissione fu quello di raggiungere il più che si possa quella eguaglianza di fatto che in diritto è scritta nello Statuto, e che questa eguaglianza ora non esista è cosa tanto vera, che per convincersene basta gettare uno sguardo sul bilancio. Vanamente si è adotta la ragione dei cereali. Per questo articolo mentre i Nizzardi pagarono 250 mila lire, gli abitanti del versante meridionale della Liguria pagarono più di 1 milione. Si disse che nel territorio di Nizza non si produce vino: ma che importa, se ivi si hanno però altre produzioni, come quella dell'olio, di una importanza maggiore del vino?

Oltre a ciò non mancò di esercitare molta influenza sul voto della Commissione il parere emesso dalla Commissione generale del bilancio, la quale fece rimprovero al suo relatore di non aver proposta la soppressione del porto franco di Nizza. Il sig. Ministro ha detto che i diritti differenziali mantenuti a favore delle mercanzie provenienti da Nizza cadono interamente a danno dei consumatori del Piemonte, ma questa asserzione io non saprei ammettere. Non sono i consumatori che pagano quella differenza, ma esso non è che un compenso pagato dallo Stato intiero e giustamente pagato, perchè lo Stato non può concedere alla provincia di Nizza i vantaggi procurati ad altre provincie dello Stato e specialmente ai Genovesi, quello cioè di più facili comunicazioni. Disse anche il sig. Ministro che il sacrificio fatto dallo Stato andrebbe a vantaggio di una industria improdottiva, ma come può darsi tale qualificazione ad una industria quale è quella del trasporto, che è mezzo di far fiorire un importantissimo commercio, ed alimenta tante migliaia di braccia e tanto numero di famiglie?

Si disse che le facilitazioni fatte alle mercanzie provenienti da Nizza sarebbero in fine un vantaggio fatto al commercio estero. Ma il commercio di Nizza è quello che è, quello che le circostanze lo fanno; si tratta soltanto di decidere se vogliasi lasciarlo vivere oppure distruggerlo. Del sesto le merci che vanno nel porto di Nizza andrebbero altrimenti nel porto di Genova e il commercio estero sarebbe egualmente favorito. Il signor Ministro trova che colla tassa sui fabbricati si è imposta alla città di Nizza una gravezza maggiore che alle altre città dello Stato; ma questa imposta e proporzionale al reddito, dunque l'aggravio non può dirsi nè maggiore nè minore. E quanto ai forestieri non sarà certo il maggiore o minor buon mercato della vita che eserciterà una influenza sul loro concorso a Nizza. Ben altre sono le ragioni per le quali traggono colà in tanta copia, e queste ragioni di cielo di suolo di clima sono comuni ad altre città d'Italia e mi limiterò ad accennare Pisa, ed osserverò che se il porto franco fosse motivo a chiamar forestieri, quelli che stanno a Pisa andrebbero invece a Livorno.

E se per ragione di lasciare il Porto franco vuolsi addurre la mancanza di comunicazioni, che dovrà dirsi della Sardegna, e di tante altre località del nostro Stato? Il signor Ministro ha toccato alle considerazioni politiche ed al senso che possono fare a Nizza le progettate riforme, io mi limiterò a rispondere che quale sia l'accoglienza che sia per ricevere il progetto della Commissione io non lo so, ma quale accoglienza abbia trovato il progetto del Ministro egli lo sa meglio di me.

Faraforni legge un breve discorso. Egli ricorda che quando si trattò dei privilegi di cui godevano le altre provincie dello Stato, la Camera non volle decampare dal principio dell'eguaglianza. Egli raccomanda alla Camera di conservarsi imparziale e la invita a ben ponderare la presente questione la quale è molto grave.

Santarosa: Esposti i due sistemi nei quali sono divisi il Ministero e la Commissione trova che l'uno e l'altro presentano gravi inconvenienti, e crede che sarebbe più opportuno che fosse fatta un' inchiesta sui dati esposti dal Ministro e dalla Commissione e che intanto si lascino le cose come stanno.

Piccone legge un lungo discorso il quale dura più di un' ora. Egli incomincia dall' esporre la situazione del contado di Nizza in confronto delle altre provincie dello Stato, e trova che Nizza è l'unica provincia che nulla ha guadagnato e molto perduto dalla proclamazione dello Statuto. Entra poscia in estesi dettagli sulla entità delle imposte pagate dagli abitanti della provincia stessa e sulle conseguenze naturali dell' abolizione delle sue franchigie e diritti doganali, e conchiude infine proponendo che si sospenda la discussione degli articoli della legge relativi alla questione di Nizza e che in fine della legge medesima si aggiunga il seguente articolo:

» Per ora nulla è innovato al sistema di dogane che regge la contea di Nizza. »

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

Oggi fu pubblicata la legge per l' alienazione delle 18 mila obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850.

L' Appaltatore del Teatro Nazionale, Vittorio Longhena, volendo cooperare, per quanto sta in lui, alla prosperità dello Stabilimento industriale, ha destinato a beneficio di esso gl' introiti della rappresentazione, che avrà luogo nel detto Teatro la sera del 10 giugno corrente.

Lo Stabilimento industriale che si propone il santo scopo di sostituire il lavoro utile alla miseria questuante ed a carico della Società, infortunio che gravita precipuamente sugli esuli, che qui trovansi nell' ospitale Piemonte, abbisogna nel suo nascere della protezione del pubblico, protezione che non può venirgli meno in un paese che desta l' ammirazione dell' Europa per la generosità con cui soccorre alla sventura e promuove l' industria.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 4 giugno. Il rappresentante Desmousseaux de Givré aveva ieri presentata una domanda d' interpellanze intorno al discorso del Presidente della Repubblica, però dopo le parole di Leon Faucher, le quali avvertivano non esservi ragione alle accuse di cospirazione fatte al Governo, e dopo il discorso del generale Changarnier, egli ha creduto di non insistere e ritirò la sua domanda. Non così il sig. Piscatory, il quale interrogò il ministro Faucher se il Presidente aveva profferte le parole ingiuriose attribuitegli. Leon Faucher rispose che il discorso del Presidente è pubblicato nel *Moniteur*, ed il Governo non ne riconosce altro. Piscatory prese atto di questa dichiarazione; ed invitò l' Assemblea a passare all' ordine del giorno, il quale fu adottato ad una grande maggioranza.

La tornata d'oggi non offre alcuna importanza. Berryer scrisse all' *Union* che nè esso nè i suoi amici politici, non voteranno la revisione se non è *totale.*

Continuano le buone disposizioni alla Borsa.

Il 5 o|o chiuse a 91 20; rialzo 65 cent.

Il 3 o|o a 56 45; rialzo 40 cent.

L'antico 5 o|o piem. (C. R.) ad 80 50, rialzo 15 cent.

Brusselles, 4 giugno. La crisi ministeriale è finita: il Gabinetto dimissionario rimane alla testa degli affari.

Londra, 3 giugno. Alla seduta di ieri nella Camera dei comuni si trattò ancora del bill dei titoli ecclesiastici, e furono rigettati parecchi emendamenti proposti da Walpole.

La Camera si sciolse dopo mezza notte rimanendo sempre alla seconda clausola di questa misura.

Alla Camera dei lordi nella seduta di ieri e d'oggi non si trattarono affari d' importanza: la Camera dei comuni questa sera non si è riunita.

Vienna, 7 giugno. L' Imperatore è giunto qui ieri sera da Praga, ove si era recato nel suo ritorno da Olmütz.

Berlino, 2 giugno. Il principe e la principessa dei Paesi Bassi arrivarono oggi dall'Aja. Sono giunti a Berlino anche i granduchi Michele e Nicolò di Russia. Fra pochi giorni si aspetta altresì l'imperatore: intanto parecchi generali russi ebbero l'ordine di venirlo ad aspettare a Berlino.

Principati Danubiani. Si annuncia dalla Servia che le manifestazioni di partito a favore del principe Milosch Obrenowicz incominciano a farsi palesi, e additano ad una possibilità di cambiamento nell'attuale sistema di governo ancora nel corso del presente anno.

Madrid, 1 giugno. Le Cortes furono aperte. Il signor Mayans candidato ministeriale è stato eletto presidente da 165 sopra 197 votanti. Il signor Olozaga ebbe 28 voti

Portogallo. La *Patrie* contiene i seguenti dispacci telegrafici:

» Dispaccio telegrafico di Behobia, 3 giugno 1851 a 7 ore di sera.

Madrid, il 2, a 6 ore 1|2 di sera.

» L'ambasciatore di Francia a Madrid al Ministro degli affari esteri.

» È scoppiato un movimento controrivoluzionario nel Portogallo. Tre reggimenti d'infanteria, tre reggimenti di cavalleria ed un battaglione di artiglieria si sono pronunciati il giorno 31 a Elvers ed a Montemor contro il generale Saldanha ed i suoi partigiani. »

» Dispaccio telegrafico di Behobia, 3 giugno 1811 2 1|2 di sera.

Madrid, il 2 a 5 ore di sera.

La settima divisione militare stanziata nella provincia dell'Estramadura portoghese ricusò di obbedire al barone Das Antas, protestando obbedienza alla Carta ed alla Regina e dichiarandosi contro i rivoluzionari.

Le notizie del Portogallo trasmesseci per via ordinaria dalla *Corrispondenza litografica* giungono al 26 maggio, e dicono che Lisbona godeva di una perfetta tranquillità. Le nuove Cortes si raduneranno pel 15 settembre.

I moti di Portogallo destano la più grande attenzione nel Gabinetto di Madrid. A quanto dice l'*Epoca*, il marchese di Miraflores, presidente del Consiglio dei Ministri nel Gabinetto spagnuolo, spedì a questo proposito delle note diplomatiche di grandissima importanza ai Governi di Lisbona, Londra e Parigi, che con quello di Madrid sottoscrissero il trattato della quadruplice alleanza.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 7 giugno.

5 p. 100	1819 decorrenza	1 aprile	L.	84 00
»	1831	» 1 genn.	»	85 50
»	1848 7.bre	» 1 marzo	»	81 00
»	1849 giugno	» 1 genn.	»	81 00
»	1834 obb.	» 1 genn.	»	955 00
»	1849 obb.	» 1 aprile	»	910 00
Azioni	Banca Naz. god.	1 genn.	»	1670 00
»	Società del Gaz god.	1 genn.	»	1750 00

Tipografia Arnaldi.